

MARTEDÌ
8
AGOSTO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Concluso il consiglio nazionale DC. Sono tutti d'accordo con tutti

ROMA, 7 agosto
Il Consiglio Nazionale della DC si è concluso con un niente di fatto. Le posizioni di partenza restano immutate, ed esce confermata l'intenzione di far durare Andreotti fino al congresso DC, all'inizio del '73, quando, regolate le lotte operaie, Fanfani, Ru-

mor e Colombo sperano di consolidare la loro restaurazione ripescando una maggioranza PSI attualmente collocata « a disposizione ».

La concordia su questo programma è sottolineata dalle « sfumature » dei discorsi di Rumor e Colombo, dalla decisione di De Mita (corrente

di « Base », la destra della sinistra) di annullare le dimissioni dalla vice-segreteria, la conferma dell'« opposizione » della sinistra-Moro e Donat Cattin. Andreotti governa. Fanfani, Rumor e Colombo governano con lui e promettono di voler governare domani col PSI. De Mita dà una mano a loro e una a Moro e Donat Cattin, i quali ultimi, non governando, garantiscono che si governi tranquillamente oggi con Malagodi e domani con De Martino. Con grande soddisfazione di Berlinguer (garbato gentiluomo sardo, come lo ha chiamato ieri Andreotti), che dopo aver a lungo parlato di fine del centrosinistra e attualità della nuova maggioranza, ha reinventato proprio in questi giorni il centrosinistra, cosicché Andreotti è salvo, può fare un po' di danno, ma non troppo; a completare l'opera, cioè, ci penserà Fanfani. Andreotti permettendo, dato che anche lui, come ha ripetuto oggi, è d'accordo con tutti gli altri.

La mozione conclusiva del C.N. democristiano, che non dice niente, e conferma la convocazione del Congresso nel gennaio '73, è stata approvata a larga maggioranza; hanno votato contro « Forze Nuove » (Donat Cattin), i morotei, e due consiglieri della Base (Galloni e Granelli); si è astenuto il rappresentante giovanile.

Donat Cattin ha pronunciato il discorso di opposizione più duro, definendo la scelta di Andreotti come una chiara scelta di classe, e affermando, a nome della propria corrente: « Quorum o no, siamo una componente essenziale della DC. Distruggerla vuol dire cambiare connotati al partito. Noi intravediamo una lunga lotta. Vedrete — quanti gli occhieggiano a una rapida ripresa del centrosinistra — come troverete duro liberarvi dal legame col PCI ».

Il ministero della gioventù sbarca a Brindisi

Alla vigilia dell'apertura delle olimpiadi di Monaco, il titolare del nuovo dicastero della Gioventù (di mussoliniana memoria) Giulio Caiati, è balzato improvvisamente all'onore delle cronache. Non per qualcosa che ha a che fare col suo ministero — che non si sa bene di che cosa dovrebbe occuparsi, ma, verosimilmente, delle attività sportive e ricreative dei giovani — ma per questioni che esulano decisamente dalle sue competenze.

Il suo nome è venuto fuori infatti in relazione alla denuncia fatta dal deputato inglese Geoffrey Rhodes secondo cui « qualcuno » avrebbe cercato di corromperlo con 18 milioni di lire perché si adoperasse a dirottare il traffico merci della compagnia aerea BOAC dall'aeroporto di Roma a quello di Brindisi. Ora questo qualcuno si chiama Livio Fugazza, è titolare di una concessione per i servizi di terra all'aeroporto di Brindisi, nonché « cugino » del ministro Caiati. Sembra anzi che qualche mese fa, quando Caiati era ancora solo un sottosegretario, il Fugazza, sollecitando questo « dirottamento », abbia detto: « Bisogna far presto, perché ora mio

cugino è al governo, ma fra poco ci saranno le elezioni e le cose potrebbero cambiare ». Le elezioni ci sono state, il « cugino » è rimasto al governo, ed anzi è salito di grado, e così il Fugazza è tornato all'attacco.

Ora che la cosa è venuta a galla, Fugazza si è dato latitante — pare che sia in Grecia — e il ministro Caiati ha decisamente smentito la cosa. Naturalmente ci saremmo stupiti del contrario, ma in ogni caso ha tutta la nostra comprensione. Con un ministero che non si sa bene che cosa sia, è logico che un ministro, per non mangiare il pane ad ufo, finisca per sconfinare in campi, come quello dei trasporti, che non sono di sua competenza.

COME PARLEREMO DELLE OLIMPIADI?

All'interno una discussione su questo argomento.

3797 AEREI AMERICANI CADUTI NEL NORD VIETNAM

Manifestazioni pacifiste in Svezia e negli Stati Uniti - Bombe tossiche su Quang Tri - Generali ladri a Saigon (e non solo a Saigon)

Ad Hanoi, il 5 agosto, mentre la città veniva nuovamente bombardata da aerei americani che volavano ad altissima quota, è stato commemorato l'ottavo anniversario dell'abbattimento del primo aereo americano nel Nord-Vietnam. Da allora, il numero degli aerei abbattuti nel Nord Vietnam è stato di 3.797 (gli aerei che gli americani impegnano in Vietnam costano da 2 a 15 miliardi di lire ciascuno). Il numero dei piloti americani catturati è di circa 409. Nella ricorrenza la stampa ha invitato la popolazione a « perseverare nell'adempimento delle parole d'ordine per la lotta: tutto per vincere, per liberare il Sud, difendere il Nord e unificare il paese ».

Sempre da Hanoi è arrivata una nuova clamorosa conferma del fatto che i criminali bombardamenti delle dighe — che nell'imminenza della stagione delle piogge potrebbero aver la conseguenza di far morire milioni di persone di fame — non sono fatti « accidentali ».

La denuncia questa volta viene dall'ex-ministro degli esteri irlandese Sean MacBride, attuale presidente dell'organizzazione « Amnesty International », e dagli studiosi francesi Pierre Weil e Yves Lacoste. Tutti e tre sono membri della Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini di guerra americani.

Nell'anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki (6 e 8 agosto 1945) a Stoccolma so-

no state indette numerose manifestazioni contro i bombardamenti americani delle dighe in Nord Vietnam, le cui conseguenze rischiano di causare più morte e distruzione di quanto abbiano causato le bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki. Alle manifestazioni hanno aderito anche parlamentari di 4, tra i 5 maggiori partiti della Svezia.

Manifestazioni analoghe sono in corso in questi giorni su tutto il territorio degli Stati Uniti. Che l'offensiva diplomatica lanciata dal governo del Nord Vietnam per denunciare in tutto il mondo la minaccia del bombardamento delle dighe stia avendo i suoi effetti è comprovato dall'ultimo sondaggio pre-elettorale svolto dall'Istituto Gallup. Pare che il 53 per cento degli elettori sia favorevole a McGovern, e solo il 47 per cento a Nixon. E per quanto non ci sia molto da aspettarsi da un possibile cambio della guardia alla Casa Bianca alla Presidenza degli Stati Uniti, è certo che fatti come questo contribuiscono ad aumentare la pressione su Nixon e a indebolire il suo atteggiamento oltranzista sul Vietnam, cosa su cui i compagni vietnamiti contano molto in questo periodo.

Il 4 agosto il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam ha diramato un comunicato che dà un quadro preciso di come si sta svolgendo la battaglia intorno a Quang Tri. Gli Stati Uniti hanno sparato centinaia di proiettili di cannone con-

tenenti sostanze chimiche tossiche. Gli aerei americani hanno sganciato oltre 10.000 tonnellate di bombe e 50.000 proiettili di cannone contro la città, nelle sole giornate tra il 24 e il 28 luglio.

Infine, un'ultima notizia che viene da Saigon, e che dimostra lo stato di sfacelo in cui versa l'amministrazione del governo fantoccio: i soldati dell'esercito fantoccio non possono nemmeno più essere chiamati mercenari perché i soldi delle loro paghe finiscono nelle tasche di ufficiali, ministri e speculatori di tutte le risme. Ogni soldato dell'esercito fantoccio è obbligato a versare 100 piastre al mese per un « Fondo di risparmio militare » che aveva raggiunto un ammontare di 10 miliardi di piastre (50 miliardi di lire, al cambio libero). Con questo capitale si era costituita una vera e propria società, con interessi nei settori economici e speculativi, più disparati che non avevano niente a che fare con gli scopi del fondo.

Lo scandalo ha coinvolto 7 alti ufficiali sud-vietnamiti, 5 ditte private, e lo stesso ministro della difesa del governo fantoccio, generale Nguyen Van Vy, che è stato destituito. Il suo successore, Tran Thien Khiem prenderà il suo posto, sia nel ministero che negli intralazzi speculativi che gli sono stati lasciati in eredità.

Contro il bombardamento delle dighe nel Nord Vietnam si sta svilup-

INGHILTERRA SCIOPERO DEI PORTI: 11 GIORNI

LONDRA, 7 agosto

Lo sciopero dei portuali è all'undicesimo giorno, ed è destinato a continuare. Il governo discute un impiego diretto delle truppe, col pretesto di scaricare il mangime per il bestiame, che sta per mancare. I padroni del settore hanno detto che il 14 agosto la situazione si farà catastrofica. L'ottimismo sollevato dalle trattative fra Sones e Aldington sembra svanito. Nei porti, maggiori e minori, non si verifica alcun segno di cedimento o di crumiraggio.

SI INTENSIFICA IN TUTTA L'IRLANDA DEL NORD L'OFFENSIVA DELLA RESISTENZA LANCIARAZZI IRA E ATTACCHI DI MASSA A BELFAST

BELFAST, 7 agosto

L'offensiva dell'IRA, accompagnata da imponenti lotte popolari, che era stata attesa fin dal giorno in cui le forze d'occupazione inglesi invasero le roccaforti proletarie nazionali, sta montando di ora in ora. Oltre ad aver inflitto pesanti perdite militari alle forze coloniali, essa ha conseguito anche un importante successo poli-

A CHI SERVONO I PROCESSI DI PRAGA

A partire dalla metà di luglio, con una serie di processi svoltisi (praticamente a porte chiuse) a Praga e a Brno, il regime cecoslovacco ha inteso colpire in maniera esemplare alcuni eredi della « primavera praghese » del '68. Ex membri del comitato centrale, come Milan Huebl, già rettore dell'università del partito, teorici marxisti come Karel Bartosek, dirigenti locali, militanti di base, intellettuali e operai sono stati accusati di « sovversione », di aver distribuito illegalmente volantini, di aver fatto pervenire all'estero documenti in cui si trova la Cecoslovacchia dopo la « normalizzazione » imposta da Breznev e da Husak (quest'ultimo partiva per un periodo di vacanze in Crimea, ospite di Breznev, nello stesso giorno in cui s'iniziavano i processi). Le pene sono state « variabili, ma in più casi pesanti (oltre i sei anni di reclusione). In questo modo, a distanza di quattro anni, i giudici cecoslovacchi sono incaricati di completare l'opera intrapresa dai carri armati del generale Jakobuvski e di impedire che si ricostituiscano le file di un'opposizione organizzata.

Non è nostra intenzione, in questa sede, entrare nel merito dei contenuti politici dell'opposizione cecoslovacca, né riaprire il discorso sulle

potenzialità e sui limiti insiti nella primavera praghese. È noto che la posizione dei principali esponenti di quest'ultima era tutt'altro che priva di equivoci e di ambiguità « liberal-borghesi ». È noto che la dirigenza innovatrice del partito non seppe o non volle ricorrere, se non in minima parte e tardivamente, a una mobilitazione delle masse su temi autenticamente socialisti. Ma è anche importante ricordare che la primavera praghese avviò un processo di grande portata storica e riaprì per la prima volta in un paese cosiddetto « socialista » (dell'est europeo) il discorso sulla rivoluzione e il socialismo. Un processo che l'intervento diretto delle masse sembrava destinato a radicalizzare e a chiarire, sottraendone la direzione a chi intendeva limitarsi a restaurare la libertà tradizionale, a criticare gli eccessi burocratici, a difendere l'autonomia nazionale contro il socialimperialismo sovietico, obiettivi tutti, peraltro, giusti, anche se ambigui e incompleti. L'intervento dei carri armati sovietici, con la complicità di Husak e soci, mirò a stroncare sul nascere questo processo, prima che potesse approfondirsi ed estendersi, e a rimettere in sella un gruppo dirigente burocratico, servile e fascista. E

(Continua a pag. 4)

tico, costringendo gli esponenti del partito socialdemocratico (cattolico d'opposizione) a rinviare sine die i colloqui col governatore Whitelaw programmati per oggi.

Iludendosi che la prova di forza imperialista contro i ghetti (e la parallela repressione anti-IRA attuata nell'Eire con i tribunali speciali, i rastrellamenti e i campi di concentramento) avrebbe eliminato dalla scena il settore militante della resistenza, rafforzando al contempo l'autorità dei « rappresentanti politici » cattolici, Londra, Dublino e i socialdemocratici avevano progettato di intavolare trattative per la sistemazione pacifica delle cose. Il vigore della risposta popolare al terrorismo repressivo britannico, ha ora costretto i politici opportunisti a fare marcia indietro, per non perdere del tutto i contatti con la propria base elettorale, e a porre condizioni più avanzate per la ripresa del dialogo: il rilascio degli internati, il ritiro di parte delle truppe d'occupazione, assicurazioni sulla fine di ogni discriminazione razzista e religiosa. È la stessa situazione dell'agosto '71, quando la rivolta di tutto il popolo proletario nazionale costrinse i partiti opportunisti della borghesia cattolica a ritirarsi dal parlamento coloniale ed a promettere che non avrebbero discusso con gli inglesi prima della liberazione dell'ultimo internato.

L'attacco di massa è incominciato domenica pomeriggio, con una grande manifestazione ad Andersonstown, presidiata dai mercenari, cui hanno partecipato persone di ogni età. Il corteo è stato aggredito dalle truppe imperialiste con pallottole di cauciu e gas, ma la risposta è stata violentissima. I reparti inglesi sono stati circondati e attaccati. Gruppi di giovani sono arrivati fin sui mezzi corazzati e, facendo leva con sbarre, ne hanno fatto saltare cannoncini e mitragliatrici. Numerosi mercenari sono stati duramente puniti. Soltanto l'intervento di massicci rinforzi corazzati, che sono arrivati sparando all'impazzata in tutte le direzioni, hanno salvato gli inglesi da conseguenze più gravi. Successivamente, in piena notte, alcune migliaia di proletari hanno nuovamente attaccato le postazioni

inglesi nello stesso quartiere e alla loro azione ha fatto seguito quella dell'IRA, che si riteneva totalmente liquidata o fuggita al Sud. I guerriglieri hanno attaccato la scuola di Lenadoon, devastata e poi occupata dagli inglesi, con lanciaraZZi e bazooka, e ne hanno fatto saltare in aria buona parte creando il panico tra gli occupanti, di cui diversi sono rimasti feriti in modo grave. Altre manifestazioni di massa si sono svolte ovunque in Irlanda e a Derry gli invasori si attendono da un momento all'altro una massiccia controffensiva dell'IRA a partire da Bunrana, cittadina al di là del confine, dove i Provisional hanno stabilito il loro quartier generale e da dove circa un migliaio di guerriglieri si starebbero preparando all'azione.

Nella contea di Fermanagh (« tranquilla » fino a ieri), a 15 chilometri dal confine col Sud, un reparto inglese è caduto in un'imboscata di mine e il suo convoglio è stato fatto saltare. Due mercenari sono morti sul colpo e altri sono rimasti gravemente feriti. Bombe sono esplose in centri del potere economico padronale e hanno distrutto un garage pieno di automobili a Belfast e il centro commerciale di Portloneone (sempre precedute da sufficiente preavviso). Tra sabato mattina e lunedì l'IRA ha lanciato oltre 20 attacchi a fuoco contro l'invasore.

Nell'Eire, il governo clericofascista di Lynch sta continuando a collaborare attivamente con i suoi padroni imperialisti della City lanciando la più vasta ondata repressiva contro l'IRA che il paese abbia mai visto. Tribunali speciali senza giuria condannano decine di militanti della Resistenza e, con la scusa dell'obbligo della consegna delle armi sopra i 22-mm. di calibro, i poliziotti effettuano rastrellamenti e arresti indiscriminati.

A Dundalk, roccaforte dell'IRA a pochi chilometri dal confine, come del resto in tutto il paese, sono state consegnate alla polizia soltanto le armi con licenza, vale a dire per lo più fucili da caccia e pistole. Il provvedimento è rimasto invece totalmente inefficace nei confronti del vasto arsenale di armi « illegali » che i Provisional hanno nel Sud.

A SULMONA E VOLTERRA

CONTINUA LA LOTTA DEI DETENUTI

A Volterra si è presentato a trattare con i detenuti il dott. Sellaroli, uno dei diretti responsabili della morte del compagno Serantini

«Detenuti litigano per la TV e si ammutinano nel carcere»: questo è il titolo con cui i giornali dei padroni presentano la rivolta di sabato notte dei detenuti del carcere di Sulmona. Nel carcere di Sulmona per settanta detenuti c'è un solo apparecchio televisivo e se non ci si mette subito d'accordo sui programmi che si vogliono vedere (di cui tra l'altro la maggioranza in genere sono proibiti), il direttore spegne la televisione. Questo è quello che è accaduto sabato sera ed è stata una delle tante goccie che sempre più spesso fanno traboccare il vaso: i detenuti hanno gridato e fischiato contro il direttore pretendendo che riaccendesse subito

Come funzionano i posti di blocco

Nuoro

LO STATO D'ASSEDIO HA FATTO UN'ALTRA VITTIMA

Domenica sera, in località Perdemalgoni, nei pressi di Lanusei (Nuoro), ad uno dei tanti posti di blocco, con cui si concretizza l'occupazione militare dell'isola da parte della polizia, il mitra di un carabiniere ha fatto un'altra vittima. Il morto è un cassiere di banca che rientrava con moglie e figli dalle vacanze; l'assassino è il carabiniere Giuseppe Cavallo, a cui sarebbe « accidentalmente » partito un colpo, inciampando (mentre l'auto era già ferma). Il sostituto procuratore della repubblica che indaga sul caso e le agenzie cercheranno di accreditare appunto la tesi dell'incidente, del « caso luttuoso ». Ma, già « L'Unità » stamattina scriveva che evidentemente se i colpi possono partire inciampando, vuol dire che — in ogni circostanza — i mitra sono carichi e puntati. Ma c'è da dire molto di più ancora: la campagna terroristica di stampa del « Corriere », « Il Tempo » eccetera giustificano il clima di stato d'assedio e il grilletto facile.

Roma

MITRA PUNTATI CONTRO VECCHIE E BAMBINI

Così poche mattine fa, a Roma, in una zona periferica (tomba di Nerone), un poliziotto, mitra in mano è entrato frenetico in un ufficio postale e ha intimato il « fermi tutti »: sembrava una rapina. Invece era solo che una « mini » impacciava l'arrivo di un furgone con due pantere; il proprietario della macchina stava facendo un versamento, non ha potuto neanche finire, perché il poliziotto istericamente lo ha minacciato. Davanti all'ufficio postale scendono otto poliziotti col mitra, dito sul grilletto, dando colpi nervosi sulla carica. La gente è un po' incerta; viene chiesto a un'impiegata cosa cavolo contengono di così importante i furgoni: « di solito preziosi, ma oggi solo francobolli », è la risposta. Le vecchie e i bambini che assistono alla scena si spostano intimoriti ogni volta che un poliziotto punta il mitra contro di loro.

Non si tratta, quindi, di « incidenti », ma di un clima creato artificialmente. A Milano, a Torino, a Roma ci sono più mitra di poliziotti, che lampioni della luce.

Catania

QUANDO NON UCCIDONO, METTONO IN GALERA

Un altro episodio è successo pochi giorni fa a Catania.

Il fatto è avvenuto mentre diversi carabinieri erano impegnati a dirigere il traffico in seguito ad un incidente stradale. Le auto erano disposte in tre file e in una di quelle si trovava l'elettricista Alberto La Torre il quale sentendo suonare insistentemente un clacson e credendo quindi che ci fosse un ferito, si è rivolto ai carabinieri dicendo: ma che fate, muovetevi. I carabinieri sostengono che abbia aggiunto anche la parola cornuti per cui viene arrestato. In caserma è stato anche schiaffeggiato.

Il giudice dott. Papa gli ha « comminato » un anno di reclusione; la pena è stata sospesa.

la televisione, sono subito intervenute le guardie, i detenuti si sono barricati nel braccio, hanno cominciato a volare grandi quantità di candelotti lacrimogeni e solo alle quattro del mattino gli agenti, i carabinieri e i PS accorsi in aiuto (i detenuti in questo carcere, lo ripetiamo, sono 70) hanno dato l'assalto al braccio e lo hanno conquistato. Pare la descrizione di

manovre militari della seconda guerra mondiale: centinaia di poliziotti contro 70 detenuti che, oltre a non poterne più di stare a marciare in carcere in condizioni sempre peggiori, non sopportano la metodica affermazione di prepotenza e di abuso del carceriere, di cui concessioni e divieti sui programmi TV sono un esempio.

Ma Sulmona non è stata la sola esplosione di rabbia dei detenuti: sempre sabato al Mastio di Volterra, il carcere più schifoso e più duro d'Italia, in cui recentemente per coprire denunce, il direttore ha fatto mettere qualche billardino, i detenuti

per sette ore si sono rifiutati di entrare nelle celle e hanno chiesto di parlare con un magistrato. Si è presentato a trattare il procuratore dott. Sellaroli, quello che dopo aver interrogato il compagno Serantini morente e aver ben visto le sue condizioni, lo ha rispedito a morire nella sua cella senza la minima preoccupazione. Il Sellaroli, a cui i detenuti hanno chiesto più ore di libertà e cibo mangiabile, li ha rassicurati dicendo che le loro richieste sono in buone mani.

Intanto a Sulmona già si stanno preparando i trasferimenti di rappresaglia.

BOLOGNA - UN ALTRO MODO DI REPRIMERE

Arrestano i compagni uno per uno

I magistrati più zelanti: Floridia, Pintor, Latini

La magistratura bolognese non va in ferie, a beneficio del governo d'ordine Andreotti: 10 giorni fa è stato arrestato il compagno Marchesini e ora c'è la possibilità di altri mandati di cattura per compagni di Lotta Continua e Potere Operaio.

Ma questo non è altro che l'ultima di una serie di operazioni repressive che nell'ultimo anno la magistratura e la questura bolognese hanno condotto, adeguandosi così alle indicazioni generali che vengono da illustri personaggi come Colli e Occorsio.

Senza iniziative clamorose e violazioni troppo palesi della legalità borghese, senza dichiarazioni politiche pubbliche la magistratura bolognese nella persona di alcuni suoi esponenti che pian piano stanno diventando famosi ha colpito con mandato di cat-

tura più di 30 militanti rivoluzionari da dicembre a oggi, senza contare i procedimenti aperti, le perquisizioni autorizzate, i fermi, ecc.

Non attacco frontale dunque, ma repressione selezionata e riservata, per ora, ai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie.

2 CASI ESEMPLARI: I COMPAGNI TITO E MARCHESINI

Due casi possono venire presi come esemplari per capire come si muovono i vari personaggi e chi sono questi « puri » difensori della giustizia bolognese: quello del compagno « Tito » e quello del compagno Marchesini.

Tito viene arrestato dopo molti mesi di latitanza su ordine del giudice istruttore Floridia per violenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio. Floridia è, per le sue

ben note capacità, il giudice istruttore di quasi tutti i processi politici che si sono avuti a Bologna da due anni a questa parte, il primo candidato al tribunale speciale anti-soversivi. Questa perla, spicca immediatamente il mandato di cattura per Tito e fa proseguire l'inchiesta istruttoria per 1 anno, costringendolo alla latitanza. Quando il compagno viene arrestato e finalmente l'istruttoria conclusa, la sentenza viene impugnata dal dottor Bonfiglio, della procura generale, che chiede l'incriminazione anche per sequestro di persona e furto, e intanto Tito rimane in galera. Come si vede nessuna violazione formale della legge, ma tra un ricorso e l'altro si allunga come si vuole la carcerazione di un compagno. Inutile dire che il dott. Bonfiglio si professa esplicitamente conservatore e di destra.

Ancora più interessante il caso del compagno Marchesini. La polizia, il 3 marzo del 1972, interviene per sciogliere un picchetto di fronte a zoologia, la risposta è dura, di massa e vincente. Come al solito, in questi casi, i P.S. imbestialiti, se la prendono con chi è lì per caso: sparano lacrimogeni a studenti e professori che escono da una lezione quando ormai i compagni se ne sono andati, pestano a sangue due giornalisti, terrorizzano passanti, ecc., tanto che il giorno dopo tutti i giornali deplorano questa esplosione di violenza poliziesca; l'Unità definisce giusta la reazione degli « studenti democratici »; il rettore emette un comunicato in cui afferma di non aver chiamato lui la polizia.

Durante gli scontri vengono arrestate sette persone: tra i sette c'è un compagno che milita in un'organizzazione rivoluzionaria; ebbene, mentre gli altri vengono scarcerati subito, lui si fa un mese di galera. Il giudice istruttore lo libera e il sostituto procuratore della repubblica dottor Pintor impugna la sentenza. Risultato: nuovo mandato di cattura per il compagno Mari. Ma evidentemente questo non basta, la sconfitta subita dalla polizia chiede vendetta. A un mese dai fatti la questura invia alla procura un rapporto aggiuntivo con allegato foto e un film (pare che tanto ci voglia a sviluppare un rullino, come tutti sanno).

Su questa base vengono denunciati altri 11 compagni, tra cui Marchesini, avanguardia di massa dentro zoologia, e con lui una serie di compagni noti. Il giudice istruttore assolve tutti meno Marchesini che viene arrestato. Ma non è finita qui: Latini, sostituto procuratore di Pintor, e che si professa fanfaniano, impugna la sentenza chiedendo i mandati di cattura per altri sei compagni. Tra questi c'è un compagno che al momento degli scontri si trovava al lavoro, ma si sa i « sovversivi » possono fare questo e altro.

Domenica 6 a Torre del Greco si è svolto un comizio di Lotta Continua, tenuto da un compagno marittimo, alla presenza di più di 500 proletari. Per mancanza di spazio rimandiamo al numero di domani la pubblicazione del resoconto integrale di questa manifestazione.

LETTERE

BOLOGNA - SCIOPERO DEI FERROVIERI

Un reparto dell'esercito a fare i crumiri

Cari compagni,

vi invio una notizia che spero pubblicherete. Si riferisce allo sciopero generale dei ferrovieri a Bologna.

Un intero reparto del battaglione trasmissioni di stanza a Bologna, è andato a sostituire i ferrovieri che scioperavano. Si sono divisi in due turni, uno diurno e uno notturno. Naturalmente hanno fatto sapere solo all'ultimo momento questa manovra per impedire che nella caserma ci fosse una risposta. Comunque per questa azione hanno scelto, com'è naturale, i soldati più fidati.

Saluti a pugno chiuso da un proletario in divisa di Bologna.

CASAZZA - ARRIVA LA MARCIA ANTIMILITARISTA

Rivista femminile per tenere i soldati in caserma

Cari compagni,

sono uno dei tanti proletari che affollano questo esercito; uno dei tanti che vuole combattere anche qui dentro. Adesso vorrei parlare un po' della marcia antimilitarista organizzata dal partito radicale.

A Casazza la marcia ha fatto tappa, il 2 agosto, ma già da 5 giorni la caserma era in allarme, la sorveglianza era aumentata giorno e notte, avendo anche l'ordine di sparare a chi si avvicinava.

Gli ufficiali dei vari corpi ci dissero di stare attenti ai marciatori perché sono pidocchiosi, comunisti, scansafatiche, capelloni che vogliono la rovina dei soldati e non amano la PATRIA. Infine ci dissero: « Chi vuole uscire quel giorno è libero ».

Ma il 2 agosto, il giorno della marcia, organizzarono una RIVISTA femminile gratuita. Il cinema era pieno zeppo, ma 700-800 soldati hanno voluto uscire lo stesso. Siamo andati alla porta carraia per uscire; ma veniamo bloccati da tutto lo stato maggiore: ispezione per la libera uscita. Non ce la fanno mai, ma quel giorno hanno trovato le scuse più strane, così solo 20 soldati sono riusciti ad uscire.

Ma gli ufficiali come tutti i padroni e i borghesi sono stupidi lanciano il sasso per farselo ricadere sui piedi. Infatti questo fatto ha fatto incazzare ancora di più molti soldati spolitizzati, ha fatto aprire gli occhi. Abbiamo visto che per 100 persone che facevano la marcia, hanno mobilitato centinaia di poliziotti... Nella caserma circolavano addirittura dei carabinieri in borghese per provocare, ma tutti li schivavano. Adesso in mezzo ai soldati serpeggia un'incalzatura generale contro gli ufficiali fascisti, anche qui dentro la Resistenza contro gli ufficiali avverrà, sarà un processo lungo ma noi speriamo, perché siamo stufi.

La lotta continua anche nell'esercito. Saluti comunisti da un proletario in divisa di Casazza (Friuli).

DA UN CARCERE DEL NORD

In galera si entra ladri e si esce rapinatori

La vita e l'esperienza di un compagno proletario vissuto in istituti di rieducazione e in carcere quasi ininterrottamente dall'età di 7 anni

Cari compagni,

per quanto riguarda la mia lettera che avevo spedito prima e che non vi è arrivata, cercherò di scrivervi cosa avevo scritto:

Per prima cosa mi scusavo per il ritardo riportato a causa di un mio rinvio processuale, quindi ero preso da questo. Continuando, venivo a darvi una risposta alle vostre domande e spero di poter rendere una fedele immagine di me e delle carceri italiane.

La mia età la conoscete, 21 anni sono nato in Sicilia (SR) i miei genitori abitano a Ivrea con alcuni dei miei otto fratelli e sorelle. Ho avuto una prima infanzia in seno alla famiglia, poi a sette anni insieme a due miei fratelli varcammo le porte del nostro primo collegio; fu mio padre che ebbe questa brillante idea. Restai lì sino all'età di tredici anni, nel frattempo conseguii la licenza elementare, (e qui terminano le mie disastrose avventure scolastiche). Per decisione di mio padre ci trasferimmo ad Ivrea, dove ebbi subito le prime mie esperienze con i padroni; facevo l'aiuto barista banconista (aiuto che dovevo dare al proprietario). Lvi lavorai per quattro mesi, ero pagato come aiuto, però dovevo fare tutto io, perché il padrone era troppo occupato con le carte da gioco, e come se non bastasse, se perdeva parecchio io ne dovevo sopportare le conseguenze (lascio immaginare a te).

Dopo essermi licenziato da lì feci in seguito il piastrellista, il carrozziere, il mio guadagno era di L. 400 giornaliero, senza libretto di assicurazione (guadagnavo molto, vero?).

In seguito all'età di quindici anni, stufo di essere bastonato da mio padre e dai miei fratelli maggiori, mi allontanai da casa e andai in Sicilia, ma lui ricondotto all'ovile in breve tempo e mio padre decise di rinchiudermi nuovamente in collegio.

Feci così il mio ingresso all'Istituto Ferrante Aporti di Torino. Purtroppo questo non era un collegio, ma un Istituto di osservazione per i minori disadattati, l'età degli internati variava dai 12 anni ai 21 e molti di loro avevano avuto precedenti penali (per furti e rapine).

Come in ogni istituto ministeriale la vita era in comune non vi erano distinzioni di età né tantomeno davano importanza al fatto che un ragazzo giovane alla sua prima esperienza del genere stesse quasi tutta la giornata insieme ai ventenni quasi tutti pregiudicati. Penso che sia inutile dire che viveva la legge del più forte e che gli educatori, agenti di custodia, non facevano nulla per impedire i soprusi.

Trascorsi dieci mesi in questo posto, poi il tribunale dei minorenni convocò mio padre per chiedergli se desiderava riavermi in seno alla famiglia. La sua risposta fu negativa e io fui internato in una casa di rieducazione (Cesare Lombroso) e vi rimasi per altri due anni senza mai ricevere una sola visita dai miei genitori o fratelli. A 17 anni fui trasferito a Pallanza e lì restai fino a quando, stanco di fare vita d'istituto, scappai e purtroppo per soddisfare i miei fabbisogni fui costretto a rubare e qui ebbe inizio la strada che mi condusse varie volte in carcere dove sono ancora.

In tre anni di esperienza carceraria a contatto con altri miei sfortunati simili, ho potuto formarmi un'esperienza che io giudico potrà essermi positiva nella vita futura e nella lotta contro le ingiuste istituzioni.

Il detenuto in carcere perde molto dei suoi diritti umani, tra i quali quello di far valere le proprie ragioni perché è soggetto a punizioni e misure che io considero ingiuste e provocatorie.

Non capisco perché neghino al detenuto il diritto del voto mentre è concesso ai preti e alle suore.

Molti di noi hanno pene varianti dai due ai cinque anni e quindi devono trascorrere in carcere un lungo periodo di vita senza che ci sia un lavoro adatto a tenere occupati tutti i detenuti che desiderino lavorare; i posti sono pochi e mal pagati, la tariffa ministeriale si aggira sulle 24 mila lire al mese per gli scrivani che hanno l'occupazione più redditizia. Praticamente qui si entra ladri e si esce con le capacità di rapinatori. Tutto questo l'opinione pubblica non lo sa o se lo sa fa finta di non saperlo perché noi siamo defraudatori di una società fondata su basi anticostituzionali. Ai padroni è comodo rimandare di anno in anno le riforme dei codici e lasciare che si venga condannati con un codice fascista fatto nel 1930 e autenticato dalla firma di Mussolini.

Scusatemi lo sfogo, vorrei discutere meglio di tutte queste cose con voi. Saluti a pugno chiuso.



COME PARLEREMO DELLE OLIMPIADI?

Lo sport: specchio e strumento della dittatura borghese

Una delle responsabilità più gravi delle organizzazioni tradizionali della classe operaia è la loro complicità con la borghesia capitalistica di fronte allo sport. La totale assenza di una posizione di classe rispetto a questo fenomeno di massa, che il capitalismo sfrutta ai fini della propria dittatura, è esemplificata oggi dallo spazio e dai toni con cui la stampa del Pci e del Psi parla delle prossime Olimpiadi di Monaco; spazio e toni che non differiscono da quelli della stampa padronale e perfino della stampa specializzata, la cui natura è sempre stata se non fascista, reazionaria e qualunquista. La stessa alienante esaltazione della competitività, del divismo sportivo, dello sport-spettacolo, a discapito dello sport-attività sociale; la stessa mancanza di critica verso le componenti corrottrici dello sport d'industria o di stato; la stessa indifferenza per la degenerazione morale che si accompagna a un'attività totalmente strumentalizzata da interessi mercantili e politici della borghesia.

Oggi lo sport è diventato, oltre a mezzo di alienazione delle masse e di loro ingabbiamento in un gioco di false competizioni e di falsi obiettivi, soprattutto un investimento industriale con un fatturato enorme, monopolio di forze economiche, militari e politiche che sono altrettante colonne dell'edificio repressivo borghese. Lo sport inteso nel suo giusto significato di occasione di creatività e di formazione psico-fisica non c'è più. C'è un'enorme macchina che ingoia l'esigenza di avere queste occasioni e produce agonismo, reddito capitalistico, mistificazione politica.

Nel 1970 il pubblico italiano ha speso per assistere a manifestazioni sportive 33,9 miliardi di lire; nel '69 erano 32,9 miliardi, nel '68 29,1 miliardi. Nel 1950 la spesa era di 5,9 miliardi. L'incremento, sollecitato da tutte le forze della manipolazione borghese, in meno di vent'anni è stato del 457,8%. E la cifra complessiva delle scommesse è stata nel 1969 di 209,9 miliardi.

Si vede come lo sport si sia diffuso in questi anni con un ritmo che ridicolizza quello degli spettacoli culturali nel loro insieme (meno utili al sistema, per la sempre presente possibilità dell'infiltrazione di virus sovversivi). E in questa diffusione del calcio, sport di massa per eccellenza, fa la parte del leone (80%). Nulla avviene per caso nel capitalismo ed è quindi necessario analizzare con attenzione i motivi e le conseguenze di un simile impegno nella diffusione dello sport, se è vero che ogni manifestazione sociale deve essere inserita nel contesto della lotta di classe. Tanto più grave appare che per le opposizioni di sinistra lo sport continui ad essere una realtà neutrale e apolitica, una merce innocua che, comunque, solleva la tiratura dei giornali quando viene data in pasto ai proletari con la metodologia della manipolazione borghese. (Opposizioni di sinistra che rifiutano di individuare il rapporto tra consumo sportivo delle masse e loro comportamento sociale e politico, tra alienazione sportiva e qualunquismo politico).

Anzitutto va riconosciuto che lo sport riproduce le categorie del sistema capitalistico. C'è in prima linea la spaccatura tra élite protagonista e massa spettatrice. In Italia meno del 2% della popolazione partecipa con continuità a un qualsiasi tipo di sport. Nel '69 oltre la metà dei comuni italiani (i piccoli, quelli montani e quelli del Sud) erano sprovvisti del benché minimo impianto (palestra, campo, piscina, ecc.). Tra chi pratica, sono solo il calcio, lo sci, la pesca (!) e la caccia (!) che raggiungono valori quantitativi di un qualche livello. Per il resto, buio completo. Lo sport, da noi, come nella massima parte delle democrazie occidentali, è diventato spettacolo puro e semplice, se non per una trascurabile minoranza di privilegiati e selezionati. Pochi recitano, tutti gli altri consumano.

La selezione, principio-base dei regimi a dittatura di pochi, è il cardine del nostro ordinamento sportivo. Ed è selezione di classe e selezione di merito. Di classe perché gli im-

pianti esistono nelle città e, nelle città, si trovano nei quartieri ricchi. Niente per le borgate, i paesi, le campagne, i ghetti. Di classe perché la classe povera ha aperte soltanto le vie del calcio, del ciclismo e del pugilato, cioè degli sport più faticosi e sfruttati. I proletari che fanno scherma, tennis, ginnastica, sci, nuoto, automobilismo si possono contare sulle dita di una mano.

Quello che filtra attraverso la selezione di classe, passa poi sotto le forche caudine della selezione meritocratica. La base della nostra struttura sportiva è la società o il club, che vivono di mecenatismo (cioè coi soldi degli industriali e dei partiti). Ci si entra in base alle gare di propaganda che partecipano solo studenti. Ci si afferma subito, o si viene buttati fuori. Chi è più bravo in partenza riceve tutti i premi, incoraggiamenti, attenzioni. Chi è più debole, e quindi più bisognoso di sport e di cure, viene eliminato. La negazione della ragione d'essere fondamentale dello sport.

La selezione prosegue e s'intensifica nell'allenamento, in cui l'atleta diventa obbediente fantoccio nelle mani di tecnici, trainer, medici, dirigenti sociali; nella competizione, in cui deve dimostrare a giuria o arbitro — ovviamente padronali — il proprio livello di rendimento; nel risultato, cioè nel giudizio che giuria o arbitro emettono in base ai loro criteri di misura. E' come nella scuola borghese: lezione dell'insegnante; interrogazione e compiti; voti e pagelle. I tre momenti su cui si basano i metodi autoritari di educazione e istruzione, sulla tomba della spontaneità e della creatività dell'individuo.

Parlavamo della « misura » che nello sport oggi valuta l'efficienza sportiva. E' un rilievo che ci riporta alla regola fondamentale dello sfruttamento capitalistico: il rendimento della forza-lavoro. Rendimento che deve essere continuamente migliorato per far fronte alla competizione tra sfruttatori per nuovi mercati e nuovi profitti.

Per dare valore assoluto alla misura del rendimento è stato necessario, nello sport, istituzionalizzare la competizione, a discapito di qualsiasi sport spontaneo e corale, del tipo che ancora si conosce presso tribù non « civilizzate ». La ricerca del massimo rendimento e, perciò, la misura, sono la spina dorsale della filosofia sportiva moderna. Ogni prestazione deve essere rapportata al suo punto di riferimento più alto, il record. Alla stessa maniera dei ritmi stabiliti dai sacerdoti del capitalismo monopolistico alla Fiat. Tutto questo necessariamente accompagnato, come in fabbrica, dalla specializzazione e della ripetizione. Specializzazione che convoglia tutte le capacità ed energie psico-fisiche soltanto su quella determinata attività; ripetizione dello stesso gesto, che è il migliore per conseguire la perfezione del risultato. Saltatore in lungo e basta, corridore motociclistico delle 350 cc e basta, slalomista e basta. Con quali danni per l'equilibrio fisiologico e mentale è facile immaginare.

E l'industria, la tecnologia, la medicina, il commercio sono tutti al servizio di queste regole, perché tutti vi hanno scoperto una fonte di profitto. Medici, scienziati, tecnici studiano le vie per elevare i primati (ritrovati chimici e biologici, droghe, vitamine; scoperte industriali, fibra, materie sintetiche, scioline) e individuano nell'atleta l'appendice del meccanismo e del suo risultato. Come l'operaio davanti alla catena, come il soldato con il defoliante in mano. Quanto poco l'atleta conti nelle sue componenti umane, è evidenziato dal totale disprezzo per le sue esigenze psico-fisiche, che il regime di addestramento comporta: niente sesso, diete, ore di sonno comandate, autoritarismo fascista di dirigenti e allenatori, massacranti sforzi in allenamento.

Tutto questo porta necessariamente alla corruzione della coscienza politica dell'uomo-atleta. Per eccellere, per salire dalla sua categoria di principiante e quella di campione, più vicina ai suoi padroni, egli li deve copiare, adottarne l'ideologia; una volta consumato come atleta, dovrà affiancarli quale dirigente e tecnico a sua volta. Come il soldato, che per diventare sergente deve ammazzare più nemici o brutalizzare meglio i commilitoni.

Inoltre per salire agli alti livelli

dei valori sportivi occorre fare dell'attività sportiva la propria occupazione principale, occorre diventare, o apertamente o mascheratamente, professionisti. E lo si diventa con una scelta di sistema (gerarchia, autoritarismo, selezione, servitù) che non può essere priva di implicazioni politiche decisive. Lo sportivo, infatti, è quasi sempre un qualunquista o un reazionario: è arrivato ad essere il primo della classe nello spettacolo dei padroni, sulla morte di tanti suoi simili « di classe », è ammirato, idolatrato da cronisti sportivi e mondani, frequenta gli ambienti più scintillanti e deformanti della borghesia. Come può, lui che si è prostituito per anni alle esigenze di prestigio, potere e profitto di chi lo strumentalizza, conservare un minimo di coscienza politica, di spirito rivoluzionario? E' un integrato nel senso completo del termine, al punto da essere mobilitato dai partiti dei suoi padroni in occasione delle loro dispute elettorali.

Questi atleti e lo sport in genere hanno un'ulteriore funzione, che va al di là della loro alienazione personale, della propagazione del sistema che li integra, e del profitto per i loro padroni. Sono agenti di una determinata visione politica. E lo conferma il fatto che lo sport ha conosciuto, nella sua concezione italiana, una diffusione eccezionale soprattutto nei paesi « sottosviluppati », quelli in cui lo sfruttamento capitalistico è più feroce e meno mistificato, e quelli in cui più alti livelli ha raggiunto la lotta di classe.

Questa funzione è duplice: divisione di classe e unificazione interclassista nazionale. L'esserato campanilismo che travolge le menti e i sentimenti dei tifosi nei giorni delle gare, allo stadio, in quelli precedenti e successivi, colmi di discussioni e polemiche, è il fattore di divisione e di alienazione. Spacca la classe sfruttata — la più soggetta alla mistificazione propagandistica degli « agitatori » sportivi — e la devia verso obiettivi di lotta suicidi: basta pensare alla « rivolta » di Caserta per la squadra di Serie C ed ai massacri di Barcellona (gli scozzesi, classici emarginati dell'economia capitalistica inglese, all'assalto dei proletari spagnoli) o di Rio de Janeiro.

L'unificazione interclassista su temi nazionalistici, in occasione di vittorie contro compagni e atleti stranieri (ricordare il Bartali che « salvò l'Italia dalla rivoluzione » con le sue vittorie al Tour del '48; l'orgia nazionale per la vittoria nelle semifinali messicane; la strage di Rio: decine di morti nei festeggiamenti dopo la vittoria in quei campionati mondiali) scarica la rabbia di classe verso un'aggressività innocua, in cui « tutti siamo italiani » o brasiliani (come Pelé, che, diventato a forza di gol proprietario di una banca e miliardario, esalta la dittatura fascista come il governo « del paese della felicità »).

Ed ecco che lo sport è anche una valvola di sfogo che il potere costituito utilizza per scaricare, incanalando, l'aggressività e la violenza che derivano da condizioni di sfrut-



tamento e oppressione politico-sociale. Fanatismo, campanilismo, settarismo, alienazione, aggressività, nazionalismo. Ecco il retaggio reazionario che ci deriva dallo sport dei padroni. Un retaggio per il quale valeva ben la pena spendere ingenti capitali, peraltro assai redditizi, sia in mezzi di comunicazione di massa (l'Italia è l'unico paese al mondo ad avere quattro quotidiani sportivi, senza calcolare le infinite riviste specia-

lizzate ed il pazzesco spazio riservato allo sport dai quotidiani « politici »), sia in finanziamenti per lo sport professionistico.

(continua)

(Per ulteriori informazioni vedere « Monaco 72 », numero speciale di « Il Ronzino », a cura del circolo « G. Castello ». Lo si può richiedere scrivendo a « Il Ronzino », Via San Giovanni in Laterano, 28 - Roma.)

Il tifo per lo sport e il tifo per la lotta di classe

Mi pare che non dobbiamo avere troppa paura di sporcarci le mani con lo sport borghese...

Lo sport, in questa società, è specchio e strumento della dittatura di classe. Questo è giusto. E' talmente giusto che rischia, mi pare, di essere inutile, e di non indicarci una linea di intervento nei confronti dello « sport ». Cerco di accennare alcuni punti, rapidamente, per porre poi un problema immediato, sul quale spero che molti compagni dicano la loro.

1. - Il puritanesimo « rivoluzionario ». Dato che lo sport è uno strumento di controllo e di deformazione delle contraddizioni di classe, noi non ne

duttività, della selezione, della concorrenza all'interno del proletariato. Ma, appunto, in quanto deformazione. L'agonismo come confronto non alienato fra uomini e donne che realizza liberamente e creativamente le loro attitudini non è affatto un valore « borghese », ed è presente, del resto, in tutte le società che precedono il modo di produzione capitalistico. Il che equivale a ribadire che la società emancipata dalla divisione di classe è quella che attua il massimo di uguaglianza insieme al massimo di diffe-

renza della divisione classista della società, e destinato a durare ben oltre l'abolizione della divisione di classe, e anzi solo allora ad esplicarsi liberamente. Un bisogno tanto più sentito e appassionante per i proletari, quanto più è vicino alla loro esperienza diretta, alla loro coscienza che essere sani, forti, saper correre, saltare, tirare calci a una palla o lanciare una pietra, che tutto questo è alla loro portata: l'identificazione avvilente con chi quelle cose le fa per mestiere ha la sua radice in questa coscienza e in questo bisogno. L'entusiasmo per il campione nero che alza il pugno chiuso sul podio non va solo al pugno chiuso, ma alla dimostrazione della capacità, della forza, di un nero in nome di tutti gli altri neri. (Contrapposta alla truffa borghese che fa del « campione » il simbolo della capacità « umana », quando non strumentalizzata esplicitamente il confronto sportivo per scaricare in esso lo scontro di classe, come con Clay, o con la vittoria del Cagliari che riscattano l'emigrazione e la rapina neocollorale sulla Sardegna...). E non si deve sottovalutare l'impegno con cui i proletari discutono di sport, certamente soffocando l'attenzione e la discussione politica, ma esprimendo un'intelligenza, una competenza, una informazione che non sono riusciti se non raramente e pallidamente a ritrovare in un modo tradizionale di « fare politica ». (E non si tratta forse dello stesso problema per le discussioni sul « sesso »? E non è in realtà aristocratica e assurda la posizione di disprezzo per quelli « che parlano sempre di pallone e di donne »? Come riusciamo noi a parlare e a praticare in modo autonomo il bisogno proletario di vivere sanamente, di « giocare », di fare l'amore?)

dersi la città » in occasione di certi « derby », non c'è forse un'immagine rovesciata ma istruttiva della forza e della sicurezza proletaria?

5. - La soluzione non è certo nell'affiancare un predicco sullo sport dei padroni a qualche iniziativa sportiva che faccia da caricatura dell'industria capitalistica dello sport — come ha fatto il Pci —. La soluzione è solo in parte nelle nostre iniziative complessive — nei quartieri, nei paesi — per realizzare una vita collettiva in cui anche il gioco, lo sport, lo spettacolo entrano a pieno diritto. Iniziative di questo tipo sono importanti ma restano limitate, esemplari. Il problema generale dello « sport » rimane.

6. - Io credo che noi dobbiamo parlare dello sport, dobbiamo parlare delle Olimpiadi, dobbiamo parlare degli interessi padronali, economici, scientifici, repressivi, che ci stanno sotto, dobbiamo spiegare come lo sport, in quanto branca separata della divisione del lavoro, trasforma un uomo in un nuotatore, con tanto di qualifica, invece che in un uomo che sa nuotare e che si diverte a nuotare, abbastanza simile a un « campione del lavoro », e cioè a un crumiro ricolto con tanto di cronometrista a seguirlo, i record produttivi, e a studiarne i movimenti, ma senza aver paura di « sporcarci le mani », di raccontare una corsa o una partita che ci piace vedere e che ai proletari piace vedere, di pubblicare la fotografia di un bel salto, e non solo quella di uno scontro fra i compagni di Monaco e gli sbirri di Brandt, o quella di un atleta che saluta col pugno chiuso. E' difficile, è pieno di contraddizioni? Sicuro, ma non è una buona ragione per non provare, o per superare le contraddizioni con un documento politico sullo sport borghese. Lasciando che le contraddizioni restino, tali e quali, tra le masse proletarie. Le quali, indubbiamente, in questa società, hanno un unico modo di manifestare la propria emancipazione e autonomia, la lotta di classe.

Con una passione, un'intelligenza, e una sicurezza ben diverse e superiori a quelle che vanno al « tifo » sportivo. Facciamo il tifo per la lotta di classe. Ma non saltiamo una fra le strade per arrivarci, quella che passa attraverso un discorso di massa sullo sport.

UN COMPAGNO



L'americana Joe Harshbarjer batte il primato mondiale degli 800 metri stile libero con 8'53"8

parliamo più, o caso mai ne parliamo solo per « mascherare » questo significato. Ma se facessimo così otterremmo il massimo che i proletari dicano: « E' proprio così », e ricominciamo a leggere Tuttosport.

2. - La critica all'« agonismo ». Una cosa è denunciare il modo mostruoso in cui la divisione capitalistica del lavoro condanna il proletariato all'oppressione del corpo, delle sue capacità fisiche, della sua libera e sana espressione. Altra cosa è vedere come borghese in quanto tale l'agonismo, il concetto stesso dello sport. Una libera e sana educazione fisica non esclude la sfera dell'agonismo sportivo. Quest'ultimo è oggi una deformazione avvilente, specchio e strumento della competitività, della pro-

renziamento, di realizzazione delle infinite possibilità e capacità presenti negli uomini.

3. - Se non teniamo conto di questo, e riduciamo il problema a quello della nocività sociale del capitalismo — e quindi alla diseducazione e all'oppressione fisica — e della manipolazione ideologica unita alla rapina sociale — lo sport come sfogo interclassista è come merce fra le più costose — non riusciremo a vedere nella « passione » di massa per le manifestazioni sportive nient'altro che l'effetto della dittatura ideologica borghese. La quale, al contrario, si fonda su un elemento valido e vitale, legato a un bisogno umano la cui storia è ben più duratura dell'espressione determinata che esso assume in ogni

Nelle prossime puntate:
LA STORIA DELLE OLIMPIADI BORGHESI, E I GIOCHI DI MONACO CON IL LORO SIGNIFICATO ECONOMICO E POLITICO

GIOVEDÌ SCIOPERO GENERALE A MELISSA

I PROLETARI VOGLIONO ESSERE LORO A DIRIGERE LA LOTTA

7 agosto

A Melissa (Catanzaro), dietro la spinta dei proletari, è stato dichiarato lo sciopero generale. Il sindacato ha trovato i proletari uniti, con le idee chiare su che cosa vuol dire una lotta nuova nel meridione.

Alla Camera del lavoro i compagni erano più di trenta e hanno detto chiaro che a dirigere le lotte devono essere i proletari stessi. Hanno proposto di fare un comitato di agitazione eletto in una assemblea pubblica di tutto il paese: perché siano i contadini poveri e non i burocrati venuti da fuori a decidere come lottare.

« La lotta, hanno detto i contadini

poveri, deve toccare tutti. Perciò vogliamo la strada che collega Melissa alla Nazionale. Vogliamo le strade interpoderali, che ora non ci sono neanche per andare al lavoro. Dobbiamo lottare contro il consorzio di bonifica che frega i soldi ai contadini poveri e favorisce solo i grossi speculatori. Dobbiamo lottare anche contro la cantina sociale, perché i proletari devono vederchi chiaro negli imbrogli che fanno e nel fatto che fanno passare come tignolo il vino, quando invece è ad alta gradazione alcolica.

Dobbiamo lottare anche perché i vecchi abbiano la pensione, per il salario garantito contro l'emigrazione ».

Di fronte a queste proposte i sindacalisti hanno detto che bisogna unire alla lotta anche i medici, la DC, e i professori: insomma un bel calderone con sfruttati e sfruttatori insieme. Ma i compagni non sono caduti nella trappola: non si può lottare con chi è responsabile della miseria dei proletari e con chi ruba i loro soldi.

Quando si è sciolta la riunione, i sindacati hanno cercato di cambiare le carte in tavola: invece del comitato di agitazione eletto in una pubblica assemblea, hanno proposto un comitato con i rappresentanti dei vari partiti e sindacati. Non vogliono dare ai proletari il diritto di essere in prima persona a dirigere le lotte.

Questo sciopero generale a Melissa, deve iniziare un tipo di lotta nuova al Sud.

I proletari di Melissa sanno che questa lotta non si risolve in una giornata, ma sanno anche che è l'unica strada possibile: usare una forza sempre maggiore guidata dai proletari stessi contro tutti i parassiti e gli sfruttatori.

CENTRALE ENEL DI TOR DEL SALE (Piombino)

GLI OPERAI BLOCCANO IL CANTIERE

MERCOLEDÌ SCIOPERO GENERALE DELLA ZONA

PIOMBINO, 7 agosto

Al cantiere ENEL, stamattina una parte degli operai è stata sospesa dal lavoro. La risposta è stata immediata: tutto il cantiere è stato bloccato. Mentre una parte degli operai faceva un picchetto alla portineria fermando le macchine dei capi delle imprese, un gruppo di 150-200 operai faceva il giro del cantiere per stanare i pochi crumiri. Dopo è stata fatta

un'assemblea. Il sindacalista Gonnelli ha preso la parola attaccando il volantino di Lotta Continua, dove si proponeva di lottare per il salario pieno garantito; secondo lui sono proposte massimaliste. Ma è stato costretto dalla spinta degli operai a proporre lo sciopero generale a Piombino mercoledì prossimo. Gli interventi operai hanno proposto di bloccare completamente il lavoro alla centrale, non devono lavorare neanche i comandati.

Un operaio ha detto che bisogna lottare perché l'ENEL paghi fino all'ultima lira e molti hanno applaudito; « i padroni, ha detto, non vorrebbero neanche darci la miseria della cassa integrazione, e per ottenerla dovremo lottare, allora lottiamo per l'obiettivo più giusto, il salario pieno garantito ». Dopo l'assemblea, nei capannelli è continuata la discussione, sulle forme di lotta, e molti dicevano: « ci vuole più decisione, ci vuole il legno, sul governo ». Gli operai sentono chiara la necessità di una lotta dura, che co-

stringa l'ENEL e il Governo a cedere, anche se per ora il sindacato è riuscito ad imporre come unico obiettivo la cassa integrazione. Il sindacalista ha anche detto che se l'ENEL non cedesse, allora dobbiamo farci dare i libretti di lavoro e licenziarci. Ma gli operai hanno risposto che nessuno vuole licenziarsi e andarsene a spasso, ma vogliamo tutti lottare, costringere l'ENEL a cedere, ed avere tutti i nostri soldi.

Ultima notizia: sono stati fatti picchetti duri alle portinerie e nessuno può entrare o uscire.

RETTIFICA

La delegazione che è andata a Roma, richiedeva l'intervento della Cassa integrazione; non la licenza di costruzione come abbiamo scritto ieri. Ce ne scusiamo.

SAVONA

SCIOPERO PROVINCIALE DEI CHIMICI

DALL'APE OCCUPATA I PICCHETTI ALLA FERRANIA 3M

SAVONA, 7 agosto

Nell'APE occupata gli operai hanno discusso di questo sciopero provinciale dei chimici e hanno deciso di

passare all'azione: il primo passo è il picchetto di questa mattina davanti alla Ferrania 3M a Cairo. I burocrati riformisti si sono spremuti parecchio negli ultimi tempi per costringere gli operai dell'APE a seguire tutta la trafila che passa per consigli comunali, provinciali e regionali. In più giovedì hanno fatto una delegazione per Roma e il governo non li ha ricevuti.

Ieri, poi, sono venuti a Genova, ma il presidente della regione non si è fatto trovare e ha messo a disposizione un suo sostituto. E dire che i sindacalisti avevano l'ambizioso programma di mettere la regione contro il governo. Gli operai sono stufo di

questo girotondo, né la situazione migliore con l'altro cavallo di battaglia sindacale che è l'alleanza con i ceti medi.

Nelle assemblee gli operai dicono le cose giuste: la lotta dura, la unità con gli altri operai per difendere il salario, la lotta sociale. E fuori della fabbrica sempre ci sono stati tentativi di bloccare le strade, finora repressi dai sindacalisti.

Lo sciopero di oggi nasce impostato male, sulla solidarietà e « Per un nuovo indirizzo della chimica ». Ma quest'aria fritta non soddisfa più gli operai dell'APE, e proprio per cambiare rotta, comincia con il picchetto duro alla Ferrania.

fronte alla minaccia di requisizione da parte del sindaco di Collegno. Nel frattempo altri 15 giorni sono trascorsi con gli operai ad occupare la fabbrica in condizioni di isolamento e con un atteggiamento attesistico e sempre più sfiduciato.

Una considerazione su questo obiettivo del differimento al 13 agosto dei licenziamenti. Nelle intenzioni dei sindacati questo doveva servire a permettere agli operai di usufruire dei « vantaggi » della nuova legge sulla cassa integrazione che sta per essere varata in parlamento. Questo vuole dire dare per scontato che il disegno del padrone passi, che i licenziamenti ci siano. Vuol dire confinare gli operai su posizioni di un passivo difensivismo, costringerli a sperare non sulla propria forza e sulla propria combattività, ma sulle concessioni dei padroni; e i risultati sono che il padrone non solo concessioni non ne fa, ma si rimangia quelle fatte e si fa sempre più arrogante e baldanzoso.

ALLA LEUMANN

NUOVO ATTACCO DEL CONTE ROSSI

CONTRO I 600 OPERAI CHE OCCUPANO LA FABBRICA

TORINO, 7 agosto

Diventa sempre più pesante la situazione dei 600 operai della Leumann dopo il rifiuto della direzione di partecipare al 13 agosto la data dei licenziamenti. Nell'incontro avutosi sabato tra sindacati e padroni, l'ing. Leumann, il vecchio proprietario che ora non conta più niente, si era dichiarato disponibile, ma ha comunicato di avere avuto un rifiuto netto dai Rossi di Montelera, gli attuali proprietari, che dal mare dove sono in vacanza hanno fatto sapere di respingere ogni proposta in questo senso. I Rossi di

Montelera si sa hanno altri progetti sulla Leumann: vogliono lottizzarla per liberarsene definitivamente e per potenziare altre industrie in altri settori (vinicolo) di cui sono proprietari.

Che Rossi di Montelera volesse sbarazzarsi al più presto della fabbrica si sapeva. Ecco perché, quando venti giorni fa i sindacati avevano presentato come una vittoria il consenso della direzione al differimento dei licenziamenti, gli operai non si erano fatti troppe illusioni. L'atteggiamento del padrone era chiaramente un diversivo per prendere tempo di

ALLA EURAND DI CINISELLO (Milano) LICENZIATO UN IMPIEGATO PER RAPPRESAGLIA

ERA STATO FIRMATO UN ACCORDO SEPARATO

CINISELLO, 7 agosto

All'Eurand, una fabbrica farmaceutica di Cinisello Balsamo di 130 dipendenti per la maggior parte impiegati, è stato licenziato nei giorni scor-

si, quando erano già iniziate le ferie, un compagno impiegato. Il licenziamento motivato solo per « assenza ingiustificata » è un chiaro atto di rappresaglia dato che il compagno insieme a pochi altri aveva cercato di contrastare la firma dell'accordo separato che veniva sostenuto dal padrone e dai rappresentanti sindacali dell'UIL. Come già avevamo riferito su Lotta Continua l'accordo separato alla fine c'è stato con il risultato di togliere la Eurand, che è una fabbrica interamente controllata dal gruppo americano NCR, dalla lotta degli altri 300.000 lavoratori chimici.

CILE - SCINTRO A FUOCO TRA RIVOLUZIONARI E RIFORMISTI

Allende spara sui proletari

MIR e masse resistono all'invasione poliziesca delle borgate

SANTIAGO, 7 agosto

Procedendo alla cadenza del rimbrotto a destra e del colpo a sinistra, che ormai è diventata il suo sistema fisso, il presidente « marxista » del Cile, Allende ha rimproverato l'altro giorno l'opposizione democristiana e della destra coalizzate di continuare a « servire l'imperialismo USA » sabotando gli sforzi di emancipazione del paese. Giustificata anche così la gravissima crisi economica del paese (ulteriore forte svalutazione dell'escudo, disoccupazione, aumento dei prezzi) e precostituitosi un alibi a sinistra, Allende ha nuovamente mandato i suoi poliziotti a uccidere ed arrestare i proletari.

Almeno un morto e una ventina di feriti (due tra i poliziotti) e 160 arresti sono il risultato di questa sanguinosa offensiva repressiva del Governo di Unità Popolare contro i ceti più sfruttati del paese che in gran parte si riconoscono nel Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR). Tutt'intorno a Santiago e alle altre maggiori città cilene si trovano grandi agglomerati di baracche in cui vivono decine di migliaia di « sottoproletari » che dal governo riformista di Allende, formato dalla coalizione del PCC revisionista e del Partito Socialista, hanno finora avuto soltanto chiacchiere e bastonate. Queste concentrazioni di operai, disoccupati, semidisoccupati sono organizzate in varie forme di autonomia dal MIR che hanno conquistato alla popolazione avanzate condizioni di autogoverno: i proletari fissano i propri programmi scolastici, amministrano la giustizia con tribunali del popolo e non accettano le incursioni repressive della polizia.

Ieri reparti di polizia volevano organizzare una vera e propria operazione di rastrellamento alla ricerca di « elementi sovversivi », cioè di membri del « Comando 18 luglio » del MIR accusati di aver compiuto rapine per finanziare la lotta armata rivoluzionaria sul modello del Tupamaros, ma in realtà « colpevoli » di aver dato alla lotta proletaria obiettivi e forme non integrabili nel programma di governo riformista di Allende, tutto teso ormai a rafforzare le posizioni della media e piccola borghesia nazionale, a spese di un proletariato la cui situazione non è affatto migliora-

ta, anzi, dall'avvento del « regime socialista ».

La popolazione ha allora dato una impressionante dimostrazione di compattezza interna e di intesa con le sue avanguardie rivoluzionarie e si è opposta con energia al soprano poliziesco. Gli agenti hanno adottato la maniera « forte », come già avevano fatto sparando contro i proletari e i compagni rivoluzionari a Concepcion, qualche tempo fa, quando in quella città si era svolto un grande corteo di protesta contro la presenza autorizzata dei fascisti nella piazza. Dopo aver sparato decine di candelotti lacrimogeni e dopo numerose cariche, di una ferocia che i manifestanti fascisti non hanno mai conosciuto nel Cile di Allende, vista l'inutilità dei loro sforzi, i poliziotti hanno aperto il fuoco. Ma i proletari, resistendo di casa in casa, erigendo barricate, difendendo con sassi e Molotov hanno dato vita a una situazione insurrezionale, del tipo irlandese. E poco dopo, vista la disponibilità della polizia a un vero

e proprio eccidio dei baraccati, delle donne, dei bambini, reparti del MIR sono intervenuti in difesa di questi ultimi e hanno a loro volta aperto il fuoco. La polizia, nonostante i rinforzi di carri blindati, non è riuscita a conquistare la borgata.

Il brutale attacco lanciato contro i settori più poveri e sfruttati del paese, preceduto da un « severo monito » contro l'estrema sinistra « pronunciato il giorno prima da Allende a Valparaiso (è difeso a spada tratta oggi dall'Unità), ha smascherato una volta di più il carattere falso e fondamentalmente reazionario della « via cilena al socialismo », di cui continuano a fare le spese operai, baraccati, contadini, minatori, disoccupati, studenti. D'altra parte, l'eccezionale prova di forza offerta dalla resistenza di Nuova ha dato la misura della spinta rivoluzionaria e dell'autonomia proletaria che il MIR è riuscito a trasmettere alle classi più oppresse, e che ormai hanno raggiunto il livello di lotta violenta di massa.

Sud Yemen: Aden nazionalizza gli immobili

Nord Yemen: Sanaa smentisce la cacciata dei russi (ma la rottura c'è)

ADEN, 7 agosto

La Repubblica Popolare dello Yemen (Yemen del Sud) ha nazionalizzato praticamente tutto quanto restava della proprietà privata nel paese. Un comunicato parla della nazionalizzazione di tutti gli immobili commerciali e delle abitazioni di privati. E' stato istituito un ministero agli alloggi per amministrare questi stabili sotto la supervisione di « comitati popolari di controllo ». Nessuna famiglia potrà avere più di un'abitazione.

Ali Nasser Mohammed, primo ministro di Aden, ha detto che la nuova legge è una vittoria della rivoluzione che intende porre fine allo sfrut-

tamento del popolo da parte di un gruppo di affaristi.

IL CAIRO, 7 agosto

Un portavoce del governo di Sanaa (Yemen Settentrionale) ha smentito ieri la notizia diffusa dalla stampa egiziana secondo cui il suo paese avrebbe dato il benservito, come l'Egitto e il Sudan, ai consiglieri e tecnici russi e avrebbe chiesto all'URSS lo smantellamento delle proprie basi nello Yemen Settentrionale. Ma questa smentita è presa con riserve dagli osservatori, i quali tornano a sottolineare il notevole raffreddamento dei rapporti tra URSS e Yemen Settentrionale, dopo che questo paese era tornato ad avvicinarsi agli Stati Uniti e si era aperto a una forte penetrazione imperialista della Germania Occidentale. Si sa che da qualche tempo l'URSS, per forzare la mano ai governanti yemeniti, aveva ritardato le forniture di armi e pezzi di ricambio, anche per l'accresciuta cooperazione tra Sanaa e l'Arabia Saudita (massimo satellite americano nella penisola araba). Una delegazione militare saudita era stata a Sanaa e aveva promesso a questo paese una massiccia assistenza finanziaria, se esso avesse sostituito i tecnici russi con esperti giordani e pachistani e avesse eliminato ogni influenza sovietica.

Nello Yemen Settentrionale si trovano 400 « consiglieri » russi, quasi tutti istruttori delle forze di terra, piloti di Mig 17 e tecnici che hanno curato l'esecuzione di opere portuali e aeroportuali.

LIBANO

I FEDAJIN RIVENDICANO LA DISTRUZIONE DI UN MERCANTILE ISRAELIANO

BEIRUT, 7 agosto

I fedajin, tramite la loro agenzia di notizie « Wafa », dopo aver rivendicato a « Settembre Nero » l'esplosione dei serbatoi petroliferi di Trieste, hanno dichiarato che la Resistenza palestinese è responsabile anche del violento incendio che ha devastato il mercantile israeliano in navigazione nello Jonio. Il mercantile « Bat Tiran », di 2.600 tonnellate, era in navigazione da Fiume a Haifa ed era partito la sera stessa dell'esplosione agli impianti petroliferi. Trasportava un carico di prodotti chimici che possono essere stati incendiati da un ordigno a tempo.

Nell'incendio è morto un marinaio, mentre gli altri 26 membri dell'equipaggio hanno potuto riparare sull'isola greca di Lakitos. La nave è rimasta distrutta. Il comunicato dei fedajin afferma: « Il sabotaggio dell'oleodotto transalpino, l'esplosione a bordo della nave « Bat Tiran », le operazioni in territorio occupato e la lotta che va intensificandosi contro il regime giordano sono l'espressione pratica del principio secondo cui la lotta armata contro i nemici del popolo palestinese e della nazione araba deve intensificarsi simultaneamente all'interno e all'esterno del territorio occupati ».

NAPOLI

I proletari ostacolano la « bonifica » di Zamparelli

NAPOLI, 7 agosto

Sabato sera, a Montesanto, due persone che la questura definisce « omosessuali » stanno litigando per i fatti loro. Interviene un poliziotto e poi una pattuglia della volante, che afferrano uno dei due « delinquenti ». A questo punto una cinquantina di persone sbucano dalle vie del quartiere, circondano le guardie e liberano l'arrestato. Seguono scontri con i rinforzi subito arrivati dalla questura agli ordini del famoso dottor Argenio, capo della mobile.

Domenica notte, a Bagnoli, altre due persone, questa volta definite « pregiudicati », hanno una lite davanti a un bar, uno dei due, pare, spara addosso all'altro.

Piomba come un falco il dottor Bevilacqua, capo della volante, con i suoi uomini.

Si trova davanti un muro di persone che cercano di mettergli i bastoni tra le ruote. Tanto per non restare a

mani vuote, il dottore prende due dei presenti, due ragazzi di 22 e 23 anni, anche loro « pregiudicati », e li porta a Poggioreale con la solita motivazione per cui la maggior parte dei giovani proletari finiscono in galera: « oltraggio e vilipendio delle forze armate ».

L'estate a Napoli porta, insieme alle orde dei turisti, l'intensificarsi della già frenetica attività poliziesca di « bonifica sociale ». Per bonifica non si deve intendere naturalmente il risanamento dei bassi dei quartieri, come ad esempio Montesanto, nei quali abitare, soprattutto dormire, in estate è tremendo. Bonifica è più repressione.

Perciò la gente si ribella all'invasione degli sbirri di Zamparelli. Due anni fa, proprio in questo periodo, i proletari dei quartieri approfittarono volentieri delle imprese di Agostino 'o pazzo per passare le nottate insonni a scontrarsi con i loro nemici di sempre.

A CHI SERVONO I PROCESSI DI PRAGA

(Continua da pag. 1)

probabile che l'opposizione cecoslovacca, gravemente colpita ma non domata dall'intervento straniero, abbia riesaminato quell'esperienza, esercitando su di essa la critica e l'autocritica: ed è soprattutto in questo senso che ci interessa seguirne l'evoluzione, gli scritti, le vicende.

Ma quello che ci interessa sottolineare oggi in questa sede è l'assoluta estraneità al socialismo (a qualsiasi tipo di socialismo) dei metodi di repressione oggi in atto a Praga, e che ripetono, aggravandoli, quelli già adoperati a Mosca, a Belgrado e in altri paesi cosiddetti « socialisti » dell'est europeo. Tribunali, giudici, condanne e prigionie per colpire la libertà di pensiero e di iniziativa politica sono cose che appartengono alla borghesia, e solo a lei. E servono, non a caso, solo ai borghesi. Servono a quelli cecoslovacchi per poter dormire sonni più tranquilli. E servono a

quelli di casa nostra, per poter dire che il « socialismo » (ma quale socialismo?) è tirannico e repressivo, e far dimenticare così tribunali, giudici, condanne e prigionie di casa nostra. E' facile scandalizzarsi per Huebl e Bartosek e sorvolare su Valpreda, Zanchè, i 592 denunciati di Torino e le centinaia di compagni che popolano le prigioni italiane. E' facile scandalizzarsi della violenza del regime cecoslovacco e sorvolare sulla violenza che i padroni italiani esercitano ogni giorno più gravemente sui proletari. Un sottile filo di ipocrisia unisce così la borghesia burocratica e fascista cecoslovacca agli Andreotti, ai Rumor e agli Agnelli. La repressione serve ai primi per rimanere in sella, ai secondi per ricrearsi, a spese di un fantomatico e mistificato « socialismo », una verginità perduta da sempre. Stessa repressione, stessi nemici di classe, stessa volontà di resistere e di lottare da parte di una vittima, il proletariato, che sa di avere la giustizia e il futuro dalla propria parte.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.529 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.